

Traccia delle lezioni della docente Carmela Di Liberto, per uso esclusivo degli studenti

Lezione Quarta

“La formazione del dogma trinitario”

*Fin dalle origini, la Chiesa apostolica ha espresso e trasmesso la propria fede in formule brevi e normative per tutti. Ma molto presto la Chiesa ha anche voluto riunire l'essenziale della sua fede in **compendi organici e articolati**, destinati in particolare ai candidati al Battesimo.*

*«Il **simbolo della fede** non fu composto secondo opinioni umane, ma consiste nella raccolta dei punti salienti, scelti da tutta la Scrittura, così da dare una dottrina completa della fede. E come il seme della senape racchiude in un granellino molti rami, così questo compendio della fede racchiude tutta la conoscenza della vera pietà contenuta nell'Antico e nel Nuovo Testamento». (CCC 186)*

*Tali sintesi della fede vengono chiamate «**professioni di fede**», perché riassumono la fede professata dai cristiani. Vengono chiamate «Credo» a motivo di quella che normalmente ne è la prima parola: «Io credo». Sono anche dette «**Simboli della fede**». (CCC 187)*

*La parola greca **Σύμβολον** (simbolo) indicava la metà di un oggetto spezzato (per esempio un sigillo) che veniva presentato come un segno di riconoscimento. Le parti rotte venivano ricomposte per verificare l'identità di chi le portava. Il «**Simbolo della fede**» è quindi un segno di riconoscimento e di comunione tra i credenti. **Σύμβολον** passò poi a significare raccolta, collezione o sommario. Il «**Simbolo della fede**» è la raccolta delle principali verità della fede. Da qui deriva il fatto che esso costituisce il primo e fondamentale punto di riferimento della catechesi. (CCC 188).*

“Per la formulazione del dogma della Trinità, la Chiesa ha dovuto sviluppare una terminologia propria ricorrendo a nozioni di origine filosofica: sostanza, persona o ipostasi, relazione, ecc.

Così facendo, non ha sottoposto la fede ad una sapienza umana, ma ha dato un significato nuovo, insolito a questi termini assunti ora a significare anche un Mistero inesprimibile, infinitamente al di là di tutto ciò che possiamo concepire a misura d'uomo”. (CCC, 251)

*“La Chiesa adopera il termine sostanza (reso talvolta anche con *essenza* o *natura*) per designare l'Essere divino nella sua unità, il termine persona o ipostasi per designare il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo nella loro reale distinzione reciproca, il termine relazione per designare il fatto che la distinzione tra le Persone divine sta nel riferimento delle une alle altre”. (CCC, 252)*

*“Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo. Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e **impronta della sua sostanza** e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli, ed è*

diventato tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato". (Eb 1,1-4)

1. La chiarificazione della dottrina trinitaria

Problemi aperti dopo Nicea

Nicea lascia "intenzionalmente" aperte una serie di problematiche che sapeva di non dover e di non poter risolvere. Nicea, infatti, intendeva essenzialmente interpretare "autenticamente" i dati **della Scrittura in riferimento al rapporto tra il Padre e il Figlio**: ribadire che Padre e Figlio sono entrambi "dalla parte" della divinità. Nicea non intende dire di più: non entra "positivamente" nel discorso del rapporto tra Padre e Figlio e non precisa "troppo", attorno al tema della generazione.

Si richiamano schematicamente i principali punti rimasti aperti. Si potrebbe grosso modo individuarne tre:

1 - il "**come**" della generazione: Nicea dice soprattutto che cosa "non è" la generazione del Figlio dal Padre, più che cosa è;

2 - rimane completamente **aperto il problema dello Spirito**: non si dice nulla esplicitamente circa la sua divinità;

3 - la **questione dei termini "omousios/ousia"**: essi vengono per lo più intesi come sinonimi, e quindi con tutte le conseguenze e le incomprensioni che ne possono derivare.

Si configurano via via tre partiti.

a) un **primo partito - definito la "destra"** di Nicea, perché intende conservare il significato originario del simbolo di Nicea e dell'omousios. **Essi sostengono l'omousios**, però sono riluttanti ad accogliere il concetto di "tre ipostasi". Per loro, **identificando ousia con ipostasi**, accettare "tre ipostasi" significava introdurre "**tre sostanze diverse**" nella Trinità e quindi cadere nel **triteismo**. Per questo, rifiutano tale approccio. Insistono sulla consustanzialità (omousia), ma non dicono di più.

b) **Un secondo partito - i centristi** - è costituito dai **Padri greci**, di formazione origeniana, sostanzialmente su posizioni moderate. Essi sono **piuttosto dubbiosi nei confronti del termine *omousios***, a vari livelli. Dubbiosi, però, anche nei confronti delle tesi ariane, per la negazione della divinità del Logos. Un po' indecisi, insomma. Saranno loro a fare da “ago della bilancia” nel dibattito.

c) **Un terzo gruppo - la “sinistra” nicena**, è costituito da coloro, che **vogliono scalzare l'*omousios* e negare la consustanzialità tra Padre e Figlio**. Conseguentemente, essi **negano anche la divinità dello Spirito**. Essi sono detti *anomei* (da *an-omoios*, cioè non-simile: dissimile, cioè diverso). Padre, Figlio e Spirito sono “dissimili” e pertanto di sostanze diverse: solo il Padre è Dio. Gli altri sono creature.

Come si arriva ad una pacificazione?

Aiuta il lavoro di precisazione terminologica avviato dai **Cappadoci**, che hanno il grande merito di **aver definito il senso di ipostasi e il senso di *ousia***. I Cappadoci, inoltre, avevano una buona entrata nei confronti dei centristi, perché “culturalmente” a loro affini (origeniani). La precisazione dei **termini “ousia” e “ipostasi”** si innesta nel contesto del dibattito sul rapporto tra Padre e Figlio, ma porterà lumi anche su un altro dibattito che si accende ora: quello sullo Spirito Santo. Il dibattito sul Figlio, si allarga e viene ora a coinvolgere anche il dibattito sullo Spirito. Ma procediamo con ordine!

2. Il chiarimento dei termini riferiti alla Trinità

a) Teologia Orientale

Dopo le eresie del IV secolo e dopo Nicea “scendono in campo” i **Cappadoci: Basilio di Cesarea, Gregorio Nazianzeno e Gregorio di Nissa**.

È **Basilio di Cesarea, detto anche Magno o il Grande (330-379)** che distingue tra *ousia* (substrato ontologico) e *hypostasis* (aspetto individuale). Inoltre, nel 374, sostituisce la formula tradizionale liturgica, “**gloria al Padre, per mezzo del Figlio**

nello Spirito Santo” con una nuova nella quale in modo più chiaro lo Spirito è posto sullo stesso piano delle altre due persone: **“gloria al Padre, con il Figlio, con lo Spirito Santo”**.

Gregorio di Nissa ripete sostanzialmente l’insegnamento di Basilio.

Gregorio di Nazianzo, contro i macedoniani e gli pneumatomachi - afferma con decisione - lui, per primo!!! - che lo **Spirito è “consustanziale” al Padre e al Figlio**. Inoltre introduce il termine *ekporeuesthai* (**procedere**) per definire la relazione tra lo Spirito e il Padre. Se cioè il Figlio viene dal Padre per generazione, lo Spirito viene per **processione** (*ekporeusis*) e non per creazione. Così la relazione dello Spirito con il Padre è diversa da quella del Figlio. Questa terminologia non è poi stata più cambiata.

Ai Cappadoci va riconosciuto come **contributo alla chiarificazione della dottrina trinitaria**

- il merito decisivo di aver risolto l’impasse della “polisemasia” in riferimento alla **questione dell’ipostasi/ousia**: essi hanno precisato che cosa significano i **due termini**.
- Ma il loro contributo è stato decisivo anche per dirimere la disputa sulla **divinità dello Spirito**.
- Essi appartengono alla generazione “post-nicena” e non hanno vissuto “personalmente” Nicea: Basilio (330-379); Nazianzeno (329-390); Nisseno (335-394). Sono orientali e perciò sensibili alle ragioni degli “omeusiani”, con i quali intrecciano da subito un fruttuoso dialogo.

Il loro grande merito - come abbiamo già accennato, sta nell’aver precisato il significato di **“ousia” e di “ipostasi”, distinguendo progressivamente il significato dei due termini** in due accezioni via via sempre più chiare.

a - **“ipostasi” tende ad esprimere il polo “personale” di Dio** (i tre: Padre, Figlio e Spirito);

b - **“ousia” tende ad esprimere il polo “essenziale”** (la sostanza) di Dio (l’uno: la realtà divina comune ai tre, che li rende tutti e tre Dio).

Per precisare ulteriormente.

A - *ousia* è la **“natura” o la “sostanza” comune a tutti gli esseri di una stessa specie** (cfr. la natura umana, presa in senso universale). Nel caso di Dio, è la **“sostanza divina”**, che è comune al Padre, al Figlio e allo Spirito e li rende tutti e tre Dio.

B - *ipostasi* diviene l’equivalente di **“esistenza singola”**, in cui l’universale trova espressione concreta. Applicandolo all’uomo, ipostasi sono i singoli uomini. Questa analogia (uomo/uomini) la troviamo proprio nei Cappadoci. Nel caso specifico di Dio, ipostasi è il concreto modo di essere del Padre, del Figlio e dello Spirito.

Da qui, ne viene fuori la celebre formula dei Cappadoci: **“*mia ousia, treis ipostaseis*”**, cioè **“un’unica sostanza divina, in tre distinte ipostasi”**.

b) Teologia Occidentale

Le premesse della speculazione trinitaria occidentale

È possibile mettere in risalto una **fondamentale distinzione** fra la teologia orientale e quella occidentale: i greci e i latini, nella considerazione della Trinità, muovono da versanti opposti; **i greci partono dalle persone divine, cioè dalla pluralità**, per giungere all’unità di natura; **i latini, viceversa, partono dall’unità della natura divina**, per giungere alle tre persone”.

L’occidente, infatti, contro il modalismo, distingue le tre persone. L’oriente, contro il subordinazionismo, mette in rilievo l’unità delle tre, insistendo sull’unica sostanza divina.

La teologia trinitaria occidentale si presenta complessivamente “unitaria”, abbastanza compatta, e manifesta una prevalente attenzione all’unità e all’unicità di Dio. Gli storici parlano di una **“tendenziale forma di monarchianesimo”** all’interno della linea

teologica occidentale, dove per monarchianesimo si intende la prevalente esigenza di affermare l'unicità della monarchia in Dio.

È fuori discussione che si debba alla teologia cristiana la nascita e la compiuta elaborazione del concetto di persona. Per quanto riguarda il mistero della Trinità era necessario salvaguardare sia l'assoluta "individualità" delle Tre Persone divine sia il loro possesso della stessa identica natura divina.

I **termini greci** che si usano nei primi secoli per designare la persona sono quelli di **ousía e hipóstasis**, che in numerose occasioni appaiono usati come sinonimi. Così appaiono trattati, p.e., nel Concilio di Nicea (325). Questa identificazione tra ousía e hipóstasis si conserverà fino alla metà del secolo IV. Tuttavia, occorre tenere presente che il termine hipóstasis si usa sempre per designare l'essere che esiste come un sussistente concreto e reale. **Anche nella fluttuazione e nell'imprecisione del linguaggio di questi secoli, parlando del mistero trinitario, i Padri usano con frequenza l'espressione tres hipóstasis ed evitano di parlare di tres ousías in Dio,** come se a poco a poco il termine hipóstasis venisse emergendo tra tutti come il più adatto a designare il concetto di persona.

Anche i latini utilizzano una concettualizzazione simile per distinguere l'unità e la trinità in Dio. **Tertulliano** ha introdotto nella teologia latina il termine persona. A lui si deve la formula **tres personae, una substantia**. Novaziano lo segue in questa distinzione. Ippolito di Roma ha usato il corrispondente termine greco –prósopon– per riferirsi al concetto di persona, perché partiva dalla essentia o substantia comune alle tre Persone divine e, per questa ragione, pur usandolo, poteva evitare con una certa sicurezza il modalismo.

Il fatto è che sia **il termine persona che il termine prósopon presentavano una grave difficoltà per il loro uso in teologia trinitaria:** la loro origine filologica. Originariamente entrambi i termini servivano a designare la maschera che usavano gli attori in teatro e, di conseguenza, sembravano favorire l'interpretazione delle

persone divine in maniera modalista, come diverse forme di presentarsi della divinità di fronte agli uomini. Il linguaggio ha ostacolato gravemente la comprensione con i greci, i quali temevano che il significato originario del termine *prósopon* o persona comportasse la caduta nel modalismo.

I latini, indotti dal significato grammaticale del termine *hipóstasis* –ciò che sta sottotenevano ad identificarlo con le idee di sostanza o essenza, per cui rifiutavano che si **parlasse dell’esistenza di tre hipóstasis in Dio**, perché temevano che si stesse parlando di tre sostanze. I **latini** utilizzando *substantia*, termine analogo solo in senso letterario e non semantico a *hypostasis*, accusano i greci di essere triteisti.

Gerolamo e Damaso in Occidente, Atanasio e i Cappadoci in Oriente svolsero un lavoro vasto e fecondo per superare i malintesi terminologici. Anche Agostino fu comprensivo di fronte a queste difficoltà di vocabolario¹. La pacificazione si compì dapprima in Oriente per opera di Atanasio nel Concilio di Alessandria del 362, quando fu accettata la formula **di Basilio *mía ousía, treis hypostáseis***, che consacrava la distinzione concettuale tra sostanza e persona e, soprattutto precisava il significato teologico dei termini *ousía* e *hipóstasis*. Gregorio di Nazianzo fu l’artefice principale dell’intesa in questa questione, tra l’altro, con l’ammettere che per designare le Persone si usassero indistintamente i nomi di *hipóstasis* o di *prósopon*.

Forse nulla è più eloquente, su questo argomento, del Discorso di Gregorio di Nazianzo al Concilio di Costantinopoli (381), in uno degli interventi più decisivi a favore della convergenza terminologica: “Una sola natura in Tre; questo è Dio (...) Non vogliamo essere sabelliani difendendo l’uno contro i tre mediante una confusione che sopprima la distinzione. Non vogliamo essere ariani difendendo i tre contro l’uno (...) Noi crediamo nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo, consustanziali, uguali nella gloria (...) Noi conosciamo l’uno nell’unità della *ousía* e nella

¹ “Per parlare dell’ineffabile, affinché potessimo esprimere in qualche modo ciò che in nessun modo si può spiegare, i nostri Greci hanno usato questa espressione: una essenza, tre sostanze; i Latini invece: una essenza o sostanza, tre Persone perché, come abbiamo già detto, nella nostra lingua, cioè in latino, “essenza” e “sostanza” sono correntemente considerati sinonimi. E purché si intenda almeno in enigma ciò che si dice, ci si è accontentati di queste espressioni per rispondere qualcosa quando si chiede che cosa sono i Tre; questi Tre di cui la fede ortodossa afferma l’esistenza, quando dichiara che il Padre non è il Figlio e lo Spirito Santo, che è il dono di Dio, non è né il Padre né il Figlio” (Agostino, *De Trinitate*, VII, 4, 7).

inseparabilità dell'adorazione; confessiamo i tre nelle hipóstasis o nelle persone, come alcuni preferiscono dire, poiché è necessario por fine a questa ridicola lotta provocata tra fratelli, come se la nostra religione consistesse nelle parole e non nelle cose. Infatti, che cosa cercate di dire voi, sostenitori della formula tres hipóstasis? Usate forse questa parola per designare tre ousías? Sono sicuro che protestereste a gran voce contro coloro che pensassero così, dato che confessate che è una e la stessa la ousía dei Tre. E che cosa volete dire voi usando il nome di persone? Vi immaginate forse l'uno come un composto strano, come un uomo con tre facce? In nessun modo. Per parte vostra protestereste con grandi grida affermando che mai vedrà il volto di Dio colui che ha tali pensieri. Allora, che cosa significano le hipóstasis per noi e le persone per voi? (...) Con questo vogliamo affermare che i Tre sono distinti, non nella loro natura, ma nelle loro proprietà (idióteta). Allora, ditemi: non è possibile dire la stessa cosa, anche se con termini differenti?''.

Dopo le controversie trinitarie e i Concili di Nicea e Costantinopoli, sembra che tutto sia appianato, ma le formule trinitarie enunciate sono due, **quella greca: mìa ousìa, treis hypostàteis** e **quella latina: una substantia, tres personae**, che sembrano equivalenti, ma ad un esame più approfondito si rivelano differenti.

Nel **V secolo** prosegue lo sforzo di una precisazione che garantisca l'unità e la diversità dello Spirito in riferimento al Padre e al Figlio, vi sono ulteriori e continue chiarificazioni e attenzioni terminologiche. L'elaborazione più matura in Occidente in questi anni è quella di Sant'**Agostino (354-430)**, la cui riflessione è pressappoco coeva a quella dei Cappadoci. Anche per Agostino il problema essenziale era quello di **unire l'identità e la distinzione delle Persone**. La speculazione agostiniana mostra al riguardo una notevole incertezza: ignorava i risultati della riflessione dei Cappadoci. Incertezza dovuta certamente ad un vocabolario ancora fluttuante. **Tuttavia l'apporto agostiniano è decisivo**, infatti, è dovuto ad **Agostino il passaggio analogico dalla concezione di persona in Dio all'idea di persona attribuito all'uomo**.